



**Citation:** R. Sampugnarò (2020) Contro i “taxi del mare”. La contronarrazione delle ONG e il caso SeaWatch3. *Società Mutamento Politica* 11(21): 57-70. doi: 10.13128/smp-11943

**Copyright:** © 2020 R. Sampugnarò. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

## Contro i “taxi del mare”. La contronarrazione delle ONG e il caso SeaWatch3

ROSSANA SAMPUGNARO

**Abstract.** With the end of Mare Nostrum, the outsourcing of rescue operations and the attempt to europeanise the crisis, the role of NGOs in the SAR area is shifting from a complementary to a fundamental one in rescue operations as a whole. The rapid change in the regulatory framework governing Italian and European actions requires a constant redefinition of their roles and action strategies in the SAR area. A consequence (unforeseen) of their presence has been the criminalization of their activities, which are considered functional with regard to human trackers. The rhetoric of “sea taxis” has produced a change in NGO communication strategy, with a more careful description of their actions to save migrants. The structures of communication have become more complex and professionalized, while a shrewder use is made of social networks in a hybrid system. The SeaWatch3 and Carola Rackete case study is an example of this change in strategy, which involves major personalization of communication, with extended use of the personal stories of migrants, crew and supporters. The case study is conducted with a qualitative methodology that takes into account the press review of 17 national newspapers, self-produced images by NGOs, and the collection of tweets (with NODEXL) during the long phases of the crisis. From the twittersphere emerges a) the progressive internationalization of the case, with the intervention of the main European media, the main political actors, the NGO network, and b) the attempts of reframing promoted especially by NGOs.

**Keyword.** NGO, migrantes, public opinion, political communication.

---

### LE CRISI MIGRATORIE E IL CAMPO DELLA COMUNICAZIONE POLITICA

Le crisi migratorie<sup>1</sup> sono fatte di uomini in carne e ossa, di migranti, di operatori del soccorso, di navi che imbarcano acqua, di “sangue e sudore” anche se poche persone entrano in contatto con questa realtà. Per questa ragione, la dipendenza dell’opinione pubblica dalla narrazione dei media (DeFleur, Ball-Rokeach 1989) è tanto maggiore quanto più ridotta è la pos-

---

<sup>1</sup> La ricerca è stata sviluppata grazie ai fondi del Piano della Ricerca 2015-2018 (Università di Catania) all’interno del progetto VAM coordinato dalla Prof.ssa Francesca Longo e con il contributo della D.ssa Martina Faia per la raccolta dati. Prime versioni di questa ricerca sono state presentate al Convegno “I confini del terrore. Orizzonti, Immaginari, Percorsi Umani”, Università degli Studi di Messina, 3-4 Novembre 2018, e al Convegno “5th Interim Conference of the Political Sociology Research Network 32 of the ESA, Praga, 2-3 November 2018”.

sibilità di avere una esperienza diretta di un fenomeno. La qualità del *coverage* è dunque essenziale anche se riconducibile al modello di giornalismo prevalente in un dato contesto (Thorbjørnsrud 2015:776). La preparazione dei giornalisti, come ammonisce anche l'International Programme for the Development of Communication dell'UNESCO, può contenere il cosiddetto "disordine informativo" (Ireton e Posetti 2018): notizie frammentarie; servizi giornalistici che raramente presentano un'analisi complessiva del fenomeno migratorio; crisi umanitarie dimenticate (MSF 2007) a cui, dopo un iniziale picco di attenzione, fa seguito l'oblio mediatico. In Italia, la crescente attenzione dei media nazionali per il fenomeno migratorio si accompagna alla predominanza di toni allarmistici e ad un tipo di informazione "gridata", anche se all'interno di un quadro differenziato di linee editoriali e con alcune importanti eccezioni (Carta di Roma, AA.VV. 2017). Tutto questo produce cornici di senso che hanno a che vedere per lo più con il frame della paura e dell'emergenza sociale (Binotto *et al.* 2016). I naufragi e le morti nel Mediterraneo sono ricondotti ad una narrazione mediatica che tende a dematerializzare la tragicità degli eventi per occultamento e rarefazione degli aspetti materiali legati alla morte e a drammatizzare la narrativa dei presunti effetti che diventano emergenza (Nicolosi 2016).

Questo non esclude la *agency* di altri attori in concorrenza tra di loro per affermare la loro definizione della situazione rispetto alle crisi migratorie: attori istituzionali (governi, UE, task force, ...), partiti, ma anche movimenti e ONG con un'attività di comunicazione (più o meno strategica). La lettura delle fluttuazioni dell'opinione pubblica può essere interpretata utilizzando come strumento euristico il "campo demoscopico" (Grossi 2004) configurabile come uno spazio sociale di formazione e di azione dell'opinione pubblica nelle società postindustriali: attori politici, cittadini e media competono per affermare un particolare punto di vista rispetto a singoli soggetti, a temi o a questioni controverse. L'adozione di questa prospettiva consente di comprendere che, se è vero che l'opinione pubblica è il risultato delle dinamiche che si attivano in questo spazio, ne consegue che proprio per questo è soggetta a rapide trasformazioni, frutto di nuovi equilibri. Al contempo, la presenza di un clima di opinione prevalente non esclude l'esistenza di *enclaves* cognitive differenti (Sampugnaro 2016), frutto di una 'sedimentazione temporale' (Grossi, 2004: 107).

Lo studio intende riflettere sulla comunicazione prodotta dalle ONG, concentrandosi sulla gestione delle crisi e sul modo di collocarsi rispetto al flusso dei media in seguito ad una campagna di criminalizzazione delle loro attività. La tempestività e la qualità dei contenuti tra-

smessi lasciano ipotizzare un ripensamento della comunicazione e una sua professionalizzazione. Il caso analizzato di SeaWatch3 e della comandante Carola Rackete è esemplificativo di questo cambio di approccio che prevede una forte personalizzazione dei contenuti con un uso esteso delle storie individuali dei migranti, del personale di bordo e dei sostenitori. Il case study è condotto con una metodologia qualitativa che tiene conto della rassegna stampa di 17 testate nazionali, delle immagini autoprodotte dalle ONG e della raccolta dei *tweets* nella lunga fase della crisi. Dalla *twittersfera* si osserva una progressiva internazionalizzazione del caso, con l'intervento dei principali media europei e dei principali attori politici, della rete delle ONG con una modesta presenza delle istituzioni europee e un tentativo di *reframing* promosso specie dalle ONG.

#### POLITICHE PUBBLICHE E CLIMA DI OPINIONE NELLE CRISI MIGRATORIE

La pressione esercitata dall'opinione pubblica sulla gestione delle crisi migratorie e sulla costruzione delle politiche è diventata crescente tanto da spingere i governi a intraprendere azioni specifiche in presenza di ondate di indignazione per le morti nel Mediterraneo. Il grave incidente occorso il 3 ottobre 2013 a ridosso di Lampedusa sottopone il governo italiano ad una "forte pressione emotiva" (Panebianco 2016: 79): 366 morti accertate di migranti e un numero imprecisato di dispersi producono un'ondata di indignazione e di sconcerto nell'opinione pubblica internazionale. Il governo Letta introduce un elemento di discontinuità nelle politiche di accoglienza, varando autonomamente dall'Unione Europea una misura di emergenza come *Mare Nostrum*: non più un'attività di difesa delle coste, ma un'operazione di ricerca e salvataggio in mare che «mirava a evitare ulteriori stragi ponendo le basi per un approccio umanitario incentrato sulla tutela del migrante» (ivi) che diventerà un battistrada per tutte le misure a venire volto a contrastare anche il traffico illegale dei migranti in mare. L'eccezionalità della misura risiedeva anche nell'adozione immediata dei provvedimenti da parte del governo senza che vi fosse stato un preventivo dibattito parlamentare e con l'opposizione di alcuni partiti. Dopo la conclusione di *Mare Nostrum* (Panebianco 2016), l'esternalizzazione della gestione delle operazioni di salvataggio e il tentativo di "europeizzazione" delle crisi modifica il ruolo delle ONG presenti nell'area *Search and Rescue* (SAR) (Irrera 2019), da complementare a fondamentale nel complesso delle operazioni di salvataggio, con conseguenze sulle loro strategie di azione

Tab. 1. Misure rivolte a fronteggiare l’immigrazione clandestina.

Misura	Soggetti attuatori	Finalità/priorità	Linea di pattugliamento	Destinazione migranti	Ruolo per le ONG
OPERAZIONE MARE NOSTRUM (18.10.2013-31.10.2014)	Promossa dal Governo Letta, impegna Marina Militare e Aeronautica Militare italiane.	Assistenza/salvataggio in mare per chi attraversa il Canale di Sicilia e pattugliamento delle frontiere.	30 miglia dalle coste italiane	Italia	Ruolo sussidiario
OPERAZIONE TRITON (1.11.2014)	Operazione militare condotta da Frontex, l’agenzia europea di controllo delle frontiere (e nel 2015 Agenda europea dell’immigrazione <sup>3</sup> ).	Tenere sotto controllo le frontiere dell’Unione nel Mar Mediterraneo, intercettare e bloccare le imbarcazioni dei migranti, militarizzazione del controllo delle frontiere, ritiro dell’assistenza.	30 miglia dalle coste italiane/ 138 miglia nautiche dalla Sicilia.	Italia e Grecia (sistema hotspot)	Privatizzazione del soccorso
OPERAZIONE EUNAVFOR - European Union Naval Force in the South Central Mediterranean (22 giugno 2015)	Sede operativa a Roma. Operazione militare di sicurezza marittima europea. Necessità: trovare una risposta al quesito: “Come evitare di salvare i migranti senza lasciarli morire?”	“Neutralizzazione” delle rotte consolidate della tratta: caccia agli scafisti e distruzione delle loro imbarcazioni. Il salvataggio dei migranti è un aspetto residuale dell’operazione.	Mediterraneo centrale	Principalmente in Italia Delocalizzazione delle frontiere	Privatizzazione del soccorso
OPERAZIONE THEMIS (1 febbraio 2018)	Sostituisce Triton ed è condotta da Frontex a presidio della sicurezza delle frontiere dell’Unione europea.	Missione di soccorso e monitoraggio, per combattere le migrazioni senza controllo e i crimini transfrontalieri.	24 miglia dalle coste italiane	I migranti recuperati sbarcano nel porto del Paese più vicino (non solo Italia) determinato dai Centri di coordinamento marittimo (MRCC)	Privatizzazione del soccorso
DECRETO SICUREZZA D.L. n. 113 del 4 ottobre 2018 “Disposizioni urgenti in materia di: protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, ...”	Ministero degli Interni e Ministero dei Trasporti	Nuova regolazione di: richiesta di asilo politico; abolizione della protezione umanitaria; permanenza nei centri per il rimpatrio; revoca della cittadinanza; patrocínio gratuito; fondi per i rimpatri; ruolo degli SPRAR.	-----	I migranti recuperati non sbarcano in Italia ma sono redistribuiti di volta in volta	Criminalizzazione del soccorso
DECRETO SICUREZZA BIS n. 53 del 14 giugno 2019 “Disposizioni urgenti in materia di ordine e sicurezza pubblica”.	Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture Ministero della Giustizia Ministero degli Interni	Nuova regolazione per il soccorso in mare con: limitazione del transito e della sosta di navi per ragioni di ordine e sicurezza; gravi sanzioni pecuniarie per il comandante, proprietario o armatore; sequestro della nave	-----	I migranti recuperati non sbarcano in Italia ma sono redistribuiti di volta in volta.	Criminalizzazione

<sup>3</sup>L’Agenda europea sull’immigrazione (maggio 2015) introduceva il sistema delle quote per il ricollocamento dei migranti. Inoltre, viene introdotta la distinzione tra migranti economici e profughi e il principio che il ricollocamento sia realizzato rispetto a specifiche nazionalità. La protezione viene accordata ai siriani e gli eritrei lasciando gli altri nella larga categoria dei migranti economici la cui domanda di asilo non è sempre accolta.

specie per il contenimento delle azioni entro un perimetro territoriale più ridotto (Tab. 1).

Nel caso italiano sono tuttavia i due decreti sicurezza a segnare un cambio di passo con l'adozione di misure di aperto contrasto all'attività delle ONG impegnate in operazioni di salvataggio: mentre il primo decreto interviene sulle garanzie accordate ai migranti, alla protezione umanitaria e allo status di rifugiato politico, il secondo (DL n. 53 del 14 giugno 2019) modifica radicalmente le condizioni che regolano le attività di soccorso in mare realizzate da navi delle ONG o imbarcazioni private. Due i punti nodali: la limitazione – operata dal Ministro degli Interni di concerto con i Ministeri delle Infrastrutture e dei Trasporti e della Difesa – dell'ingresso, transito e sosta di navi nel mare territoriale per ragioni di ordine e sicurezza (art. 1) ed esplicitamente per la violazione delle leggi sull'immigrazione<sup>2</sup>; gravose sanzioni pecuniarie si aggiungono a quelle penali (art. 2) in forma di responsabilità solidale per il comandante, l'armatore e il proprietario della nave «in caso di violazione del divieto di ingresso, transito o sosta in acque territoriali italiane» e il sequestro della nave<sup>3</sup>. Nel giro di pochi anni (Pezzani ed Heller 2016; Nicolosi 2016), il quadro normativo relativo alla gestione dei flussi migratori nel Mediterraneo passa da una mancanza di assistenza ad un approccio interventista con *Mare Nostrum*, per poi approdare a misure europee ed italiane che prevedono un progressivo disimpegno rispetto all'assistenza, una delocalizzazione delle frontiere e una privatizzazione del soccorso per arrivare ad una strategia di contrasto e disincentivazione delle operazioni condotte in mare da ONG e imbarcazioni private (pescherecci, navi commerciali, imbarcazioni da diporto). Nel rapporto del *Transnational Institute* il processo viene suddiviso in una prima fase di delegittimazione degli attori del soccorso in mare alla fase della vera e propria criminalizzazione, con una ridefinizione anche degli attori “colpevoli” dei flussi migratori. Nella prima fase sono gli Stati e in particolar modo l'Italia che aveva promosso *Mare Nostrum* ad essere oggetto di aspre critiche provenienti anche da istituzioni ufficiali come Frontex che imputano all'Italia di essere stata un fattore di attrazione per i migranti: «La presenza delle flotte di *Mare Nostrum* [...] è stata sfruttata dalle reti di facilitazione in Libia, che

erano riuscite a spingere ancora più migranti a salpare su imbarcazioni non adatte alla navigazione con la speranza di venire salvati subito dopo la partenza» (Maccanico *et al.* 2018: 7). A questa segue una seconda fase coincidente con la piena esternalizzazione<sup>4</sup> della gestione dei migranti. Le ONG, operanti nelle zone SAR, diventano una pietra d'intralcio alle politiche di esternalizzazione, introducendo elementi di disturbo al contenimento del flusso dei migranti: da una intervista alla giornalista Prestianni (ivi: 9) queste diventano «il nemico in combattuta con i trafficanti» mentre la nuova politica «esige l'abbandono del mare da parte delle ONG e [...] affida la ricerca e il soccorso alle milizie e alla Guardia Costiera Libica». Questo attacco non risparmia neanche le associazioni – come Baobab a Roma o come Refugees Welcome o Borderline Sicily – che forniscono assistenza ai migranti in presenza di una crisi del sistema di accoglienza (ivi: 13). Una conseguenza (non prevista) è stata la criminalizzazione delle loro attività in quanto “strumenti” in mano ai trafficanti di esseri umani.

In questo quadro una fluttuazione dell'opinione è spesso attribuibile – più che ai numeri reali del fenomeno migratorio (vedi Istituto Cattaneo 2018) – agli attori che agiscono avendo in mente le presunte visioni degli altri e tenendo in conto le eventuali reazioni all'interno del campo.

#### LA CRIMINALIZZAZIONE E LA NUOVA STRATEGIA DELLE ONG

Le caratteristiche dell'opinione pubblica non sono né incidentali, né spontanee, né imputabili al caso ma il frutto congiunto dell'azione di diversi attori che competono per definire la situazione e per offrire una visione della migrazione. L'approccio può essere professionale come quello delle ONG o della Marina Militare (Musarò 2016) o più da *amateurs* della comunicazione, come nel caso di piccoli gruppi che mettono in atto delle azioni dimostrative. Il caso estremo è quello della lunga marcia dei siriani attraverso la rotta interna all'Europa per raggiungere il Nord Europa (Musarò 2016; Diamanti 2015) di cui è dubbio il grado consapevolezza circa gli esiti. Sul versante opposto vi sono le

<sup>2</sup> È competenza infatti del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti autorizzare l'entrata di una nave in un porto italiano. È compito delle procure e quindi del Ministero della Giustizia aprire un'indagine per un'ipotesi di reato di tipo penale come il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

<sup>3</sup> La sanzione amministrativa prevede il pagamento di una somma da euro 150.000 a euro 1.000.000. Il provvedimento definitivo di confisca della nave comporta l'attribuzione degli oneri di custodia dell'imbarcazione al proprietario e all'armatore della nave.

<sup>4</sup> L'esternalizzazione è un fenomeno progressivo di cui è possibile ricondurre la nascita al governo Berlusconi nel 2008 con gli accordi conclusi con il governo di Gheddafi per arrivare fino agli accordi conclusi dal Ministro Marco Minniti.

ONG<sup>5</sup> presenti nelle aree SAR<sup>6</sup>, da sempre sensibili alla comunicazione riguardante le operazioni di salvataggio: non solo le più grandi come Medici senza Frontiere o Emergency, ma anche quelle più piccole nate sull’onda dell’emergenza cercano di acquisire la cosiddetta “framing expertise” riferendosi alla capacità «to infuse their frames with journalistic news values and play up deep-seated cultural values» (Ihlen *et al.* 2015: 824; cfr. Entman 2004). Tutto questo richiede la produzione di *information subsidies* (i.e: press release, immagini) e un accurato *media management*. Tuttavia, l’attenzione per la comunicazione si amplifica in seguito al cambiamento del clima di opinione (Saviano 2019) sulla loro azione. Attraverso i dati forniti dall’Osservatorio di Pavia, il Rapporto “Navigare a vista!” (Barretta e Milazzo 2017: 35) mette in luce il momento in cui “gli angeli perdono le ali”: la gratitudine verso i soccorritori si trasforma in un nuovo frame che è quello del sospetto e dell’ombra negativa sulle ONG. Avviene il passaggio da organizzazioni supplenti rispetto alle Istituzioni Europee, a strumenti in mano ai trafficanti di esseri umani, con una conseguente criminalizzazione della loro attività che è frutto dell’agire congiunto di attori nazionali e sovranazionali (Maccanico *et al.* 2018). Possono sicuramente essere fissati degli episodi tipici di questo cambiamento del clima di opinione: tra questi viene spesso richiamato un rapporto<sup>7</sup> confidenziale reso dall’Agenzia europea della Guardia di Frontiera e Costiera (ECBG) che diventa di dominio dopo la pubblicazione sul *Financial Times* il 15 dicembre 2016 di alcuni stralci e, successivamente, le dichiarazioni rese dal suo direttore Fabrice Leggeri di fronte alla Commissione di difesa del Senato Italiano e successivamente in una intervista al quotidiano *Die Welt*. Al centro di questi commenti il sostegno pieno all’ipotesi del *pull factor*: l’intensa attività di ricerca delle ONG (superio-

re a qualsiasi attività realizzata dalla EU e dai singoli Stati Nazionali) in zone sempre più vicine alle coste libiche spingerebbe i trafficanti ad operazioni più spregiudicate: un utilizzo di imbarcazioni con un numero di migranti stipati fino all’inverosimile, spesso vecchie e inadatte alla traversata con una quantità di viveri e di carburante più ridotti rispetto al recente passato. Ad aggravare il quadro vi è la presunta scarsa collaborazione delle ONG, restie a fornire informazioni o ad agevolare le indagini della polizia.

In Italia questa ipotesi trova una sponda giudiziaria e politica. Fra tutte si ricorda Di Maio, in quella fase leader del partito di opposizione M5S e vicepresidente del Senato, che ad aprile 2017 interviene con una serie di *tweets*<sup>8</sup>, ponendosi degli interrogativi sulla natura dei finanziamenti delle organizzazioni non governative operanti in zona SAR. Le dichiarazioni seguono quelle del Procuratore della Repubblica di Catania, Carmelo Zuccaro<sup>9</sup>, con uno strascico di commenti. In un tweet si interroga «chi paga per questo taxi del Mediterraneo e perché lo fa?». A lui si associano politici, giornalisti e opinion makers e viene investito il Comitato di difesa del Senato che approfondirà (senza risultati sostanziali) la presenza di collegamenti diretti tra le attività illecite di traffico e le organizzazioni in zona SAR.

In pochi mesi l’immagine delle ONG cambia. Si diffondono pregiudizi e accuse di favoreggiamento dell’immigrazione clandestina con la conseguenza di alimentare ostilità e diffidenza verso tutte le organizzazioni impegnate nel Mediterraneo, anche quelle più accreditate. Dal luglio 2017, l’azione in mare viene ancorata alla sottoscrizione di un “Codice di condotta per le ONG che si occupano di soccorrere i migranti in mare” in 13 punti<sup>10</sup>, frutto anche delle raccomandazioni del Comitato di Difesa del Senato, realizzato dal Ministro Minniti e sostenuto da Ministri dell’Interno della UE, riunitisi a

<sup>5</sup> Il termine “Organizzazione non governativa” è stato a lungo dibattuto senza per questo pervenire ad una definizione condivisa. Il problema risiede sulle molteplici forme giuridiche assunte dalle ONG (Associazioni, Fondazioni, ...) e dalla pluralità di obiettivi istituzionali e forme di azione collettiva che può limitarsi ad attività di pressione o ad un’attività concreta nei confronti di persone o cose. Elementi centrali sono la natura privatistica e l’assenza di finalità di lucro.

<sup>6</sup> Le prime impegnate nel salvataggio sono *Proactiva Open Arms, Save the Children, Jugend Rettet, MOAS, MSF, Lifeboat, SOS Mediterranée, Sea Watch Foundation, Sea Eye, Watch the Med*. Per un breve quadro illustrativo dei principali interventi normativi che hanno interessato le ONG, cfr. Gerovasi (2019), in particolare la riforma della Cooperazione allo sviluppo emanata con la legge 125 del 2014 e la riforma del Terzo Settore che prende avvio dalla legge delega 106/2016. Dati sulla loro evoluzione in Italia nel Report 2018 del Progetto *Open Cooperazione*.

<sup>7</sup> Il rapporto sottolinea la strumentalizzazione ad opera delle reti criminali che fornivano ai migranti informazioni su come raggiungere le navi ONG ma si spinge a segnalare un caso di contatto diretto tra trafficanti e le navi ONG per il collocamento dei migranti.

<sup>8</sup> Di Maio: «Non so se è chiaro: ONG forse finanziate dagli scafisti! Gli ipocriti continuano pure ad attaccarmi, io vado fino in fondo», 27 aprile 2017.

<sup>9</sup> Informa la stampa dell’avvio di una indagine e della sua ipotesi del finanziamento delle ONG da parte dei trafficanti (con a margine un’ipotesi di destabilizzazione dell’economia determinata dall’afflusso di una grande quantità di migranti) ma, soprattutto, di essere a conoscenza di un contatto diretto tra ONG e trafficanti, su *La Repubblica*. Oltre a quella di Catania, sono impegnate le procure di Trapani e di Palermo.

<sup>10</sup> La mancata sottoscrizione equivaleva alla rinuncia ad utilizzare i porti italiani come possibile approdo dopo il salvataggio. Alcuni obblighi erano: a) non entrare nelle acque territoriali libiche se non in caso di grave pericolo di incolumità e non impedire l’attività della Guardia Costiera Libica, b) non spegnere i trasponditori a bordo, c) non utilizzare segnalazioni luminose, d) obbligo di accogliere a bordo gli ufficiali della polizia giudiziaria per indagini relative al traffico di esseri umani e di trasmettere tutte le informazioni di interesse investigativo, e) dichiarare le fonti di finanziamento, f) l’idoneità tecnica per le operazioni di soccorso.

Tallin nonostante non poche problematicità (Cusumano 2019). Nella filigrana del provvedimento, vi sono obblighi stringenti per le ONG e limitazioni sostanziali alla loro libertà di azione tali da indurre alcune organizzazioni a non sottoscrivere il codice di condotta e a rinunciare all'attività di soccorso<sup>11</sup>.

Nonostante i moniti della Commissione di Venezia, negli articoli e nei post prevale un generico plurale che non distingue le organizzazioni, né considera le operazioni concluse: prevalgono dubbi sulla liceità della loro azione che arrivano fino all'accusa di connivenza con i criminali che promuovono l'immigrazione illegale o a quella di essere finanziate da organizzazioni internazionali che cercano di destabilizzare gli Stati sovrani. Tutto questo si verifica nel giro di poche settimane, minando l'immagine positiva delle ONG. A giugno 2017 solo il 26% della popolazione italiana conserva un atteggiamento positivo che, se consideriamo la *partisanship*, rimane confinato in un'area politica ben delineata.

Contro la retorica dei "taxi del mare", si sviluppa un largo movimento transnazionale "in difesa dei difensori" (Maccanico *et al.* 2018: 22) che si sostanzia nel finanziamento di campagne stampa e nel supporto economico per la difesa di operatori del soccorso indagati o arrestati. Si aggiungono interventi da parte delle Nazioni Unite e della UE. Anche le ONG modificano la loro azione, rafforzando la loro interconnessione e modificando la loro strategia di comunicazione. Alcune azioni prendono origine dalla cosiddetta "Carta di Milano: la solidarietà non è un reato", prima fra tutte la creazione di un Osservatorio (settembre 2017) che promette di agire sul fronte legale (sostenendo le vittime di reati connessi al salvataggio in mare o all'assistenza a terra dei migranti), operando pressione per sostenere una riforma dell'ordinamento e, soprattutto, per coinvolgere e sensibilizzare operatori della comunicazione come giornalisti, blogger, registi, e fumettisti. In generale queste sensibilità portano ad una rivisitazione complessiva della strategia di comunicazione delle singole ONG, con una più attenta descrizione delle operazioni di salvataggio e di ricerca di un porto sicuro. Strutture più complesse e un maggior numero di professionisti sono impegnati in quest'attività che richiede un utilizzo accorto dei social network in un sistema ibrido. Le richieste di tempestività e la necessità di migliorare (anche tecnicamente) la qualità dei contenuti richiede un nuovo approccio ma soprattutto la presenza di professionisti all'interno degli staff delle ONG e sulle stesse imbarcazioni, in grado di comprendere e confrontarsi con i «codici comunicativi di mer-

cato» (Binotto 2012: 15; cfr. Cravera e Ferraris 2009). L'«affollamento contemporaneo della semiosfera» (ivi) ha costretto giocoforza tutte le organizzazioni a misurarsi professionalmente con questa dimensione e in un contesto caratterizzato da *hybridisation* dei media (Chadwick 2017).

Il caso delle ONG è per certi aspetti paradigmatico di cambiamenti che hanno interessato anche altre organizzazioni politiche o espressione della società civile con fenomeni di isoformismo<sup>12</sup> (Powell e Di Maggio 2000), specie di tipo coercitivo che derivano dai vincoli normativi presenti negli Stati dove le ONG operano o di tipo mimetico, frutto anche dell'interscambio di operatori tra organizzazioni umanitarie (Collinson 2016, Barnett 2005). Si realizza, da una parte, la necessità di un'attività di *advocacy* svolta nelle sedi istituzionali dalle ONG (Mayne *et al.* 2018), spesso generando nuove organizzazioni che ne rappresentano gli interessi<sup>13</sup>, dall'altra, un'attenzione nei confronti della comunicazione. Quest'ultima diventa permanente, da episodica a continua con un controllo delle interazioni sviluppate; i professionisti della comunicazione sono ingaggiati per pianificare la comunicazione, spesso con un bagaglio di esperienze maturate nel campo del marketing e del giornalismo. Questo determina l'«esportazione» di un approccio alla comunicazione strategica e al marketing (Duralia 2017, Dolnicar e Lazarevski 2009), che si riversa nelle nuove organizzazioni, inserite all'interno di un sistema che spinge verso l'uniformità del sistema comunicativo. La *respectability* e l'*accountability* diventano centrali per queste organizzazioni in un periodo nel quale la legittimazione del loro lavoro è messa in discussione. Da queste caratteristiche dipende la raccolta fondi (e la fidelizzazione del donatore) che ne determina la sopravvivenza e che, nonostante tutto, in questi anni non ha mostrato segni di sofferenza<sup>14</sup>. Grandi star della musica e del mondo dello spettacolo conducono campagne sociali per sostenere valori, cause civili, atti-

<sup>12</sup> Alcuni studi mettono in luce un fenomeno inverso: il modello delle organizzazioni umanitarie può rivelarsi utile per le imprese per via dell'agilità nella logistica delle emergenze (Cozzolino 2014).

<sup>13</sup> In Italia nasce nel 2000 l'Associazione ONG italiane (AOI) con lo scopo di rappresentare unitariamente i soci sia a livello nazionale che internazionale e di essere elemento di raccordo con altre associazioni di solidarietà internazionale o con gli enti sovranazionali in genere. Nonostante queste premesse la AOI non raccoglie l'adesione di tutte le organizzazioni.

<sup>14</sup> Negli ultimi due anni, è osservabile un incremento delle risorse (+10.4%), anche in considerazione della campagna "negativa" iniziata nel 2017 e rivolta contro le organizzazioni impegnate nelle attività di recupero e salvataggio. Nonostante si osservi un arresto del trend positivo di raccolta nel 2018 (forse per effetto ritardato delle campagne di delegittimazione), l'ammontare complessivo della raccolta è aumentato rispetto all'anno precedente.

<sup>11</sup> Save the Children e il Moas sottoscrivono il codice mentre altre – prima fra tutte Medici Senza Frontiere – ritengono le condizioni troppo restrittive tanto da rendere inefficace la loro presenza in zona SAR.

vità specifiche con campagne di sensibilizzazione rispetto a specifiche questioni con una pluralità di linguaggi (drammatizzante, accusatorio, ironico, ...) (Gadotti e Bernocchi 2010). Nel caso delle ONG una parte non meno importante della comunicazione riguarda il reclutamento di soci, di attivisti, di professionalità specifiche, di volontari da impiegare nelle zone di crisi.

Tutto questo avviene in un contesto non favorevole alla trasmissione di questioni complesse, come quelle proposte dalle ONG, con un interesse decrescente per le loro attività da parte delle grandi testate giornalistiche nazionali (Margelli 2009). Nella periodizzazione proposta da Peruzzi e Volterrani (2016) è ravvisabile una linea di evoluzione dell’approccio alla comunicazione dell’associazionismo italiano, che corrisponde ad un parallelo professionalizzazione delle attività delle organizzazioni: in una prima fase che giunge fino a metà degli anni ’90, ad una limitata attenzione dei media al “no profit” corrisponde una comunicazione scarsamente professionale delle stesse organizzazioni; dalla fine degli anni ’90, se i giornalisti continuano a considerare di “nicchia” il “no profit”, quest’ultimo produce una comunicazione informativa più consapevole (spesso all’interno di rubriche o con la creazione di riviste) diretta ai politici e ai giornalisti per ottenere una maggiore visibilità. A partire dai primi anni del XXI secolo, la comunicazione è finalizzata alla conquista dell’agenda pubblica, con contenuti e formati che diventano interessanti per i giornali anche al di fuori della logica dell’emergenza. In questa fase le ONG mirano a diventare risorse permanenti per il “daily news-gathering process” delle redazioni giornalistiche (Waisbord 2011).

Il processo di trasformazione delle organizzazioni è evidente, anche se la professionalizzazione della comunicazione<sup>15</sup> non è sempre conseguente: specie nelle organizzazioni più piccole permane una ridotta segmentazione dei compiti e l’impiego di *amateurs* della comunicazione (Ihlen *et al.* 2015; Margelli 2009), a causa di limitate risorse economiche da impiegare in queste attività. Nella relazione con i media prevale – su un atteggiamento proattivo, teso ad anticipare le domande e le necessità dei media – un approccio reattivo nel caso di una specifica necessità (Ihlen *et al.* 2015: 828). Tuttavia, la criminalizzazione di alcune delle attività e gli scandali che hanno coinvolto altre organizzazioni hanno determinato una reazione generale (Margelli 2009) con importanti conseguenze sulla comunicazione: l’adozione di strategie simili a quelle “di mercato” (più immagini, più storie, più testimonials) e un rafforzamento della comu-

nicazione sul web. Da una parte si osserva la presenza di organizzazioni<sup>16</sup> (e di relativi portali sul web) che diventano degli hub per la comunicazione del “no profit” in grado di fornire informazione non “geneticamente modificata”, di concentrare, riorganizzare notizie provenienti dal sud del mondo e dalle ONG, di rielaborare le informazioni per i media tradizionali. Inoltre, l’insieme degli strumenti dalle singole organizzazioni si modifica radicalmente nello spazio di un decennio. A questo proposito i dati del 2018 del “Global NGo Technology Report” mostrano la portata del cambiamento a livello mondiale<sup>17</sup>. Lo studio fotografa non solo la presenza delle organizzazioni sotto indagine su una pluralità di piattaforme, ma soprattutto l’aumento della comunicazione “just in time” che prevede un rapido aggiornamento delle informazioni e la cura delle interazioni con giornalisti, cittadini e *donors*. L’approdo naturale è verso i social network: la comunicazione disintermediata delle ONG sfrutta la viralità del messaggio per aumentare la visibilità di issues e delle azioni pubbliche per costruire nuove reti di soggetti (soci, sostenitori, operatori, enti) e per rafforzare il senso di appartenenza. La piattaforma digitale, come vedremo, caratterizza l’attività delle ONG non solo per le attività ordinarie (*fund raising*, mobilitazione dei militanti, ...) ma anche per la gestione delle numerose crisi che le vedono coinvolte<sup>18</sup>. In questo nuovo quadro è bene considerare la presenza di Twitter (come vedremo nel prossimo paragrafo), utilizzato come ufficio stampa e come strumento per lo storytelling delle organizzazioni.

#### LA SEAWATCH3 E LA COMANDANTE RACKETE

Lo studio del caso SeaWatch3 e della comandante Rackete ci consente di individuare gli elementi centrali della nuova strategia delle ONG. La lunghezza della vicenda ha consentito di osservare le strategie adottate – dal salvataggio dei migranti sino allo sbarco – per

<sup>16</sup> Margelli si riferisce a in particolare all’esperienza del *Missionary International Service News Agency*, al portale Unimondo e ad “AGI mondo ONG”, un portale interamente dedicato e specializzato nella distribuzione di notizie provenienti dal mondo non governativo, frutto di una partnership tra l’AGI, un gruppo di ONG italiane e il Ministero degli Affari Esteri italiano.

<sup>17</sup> Il report è curato dal Blog *Nonprofit Tech for Good* e sponsorizzato da *Public Interest Registry* riguarda 5352 ONG e 164 Stati sparsi su tutti i continenti. Stesse tendenze anche da uno studio italiano su 76 ONG italiane (Columbo e Pochettino 2018).

<sup>18</sup> 92% delle ONG hanno un sito e, di questi, l’87% sono *mobile-compatible*. 93% una pagina Facebook, 77% un profilo Twitter, 50% Instagram, 57% Youtube, 56% LinkedIn e un largo uso della messaggistica (WhatsApp e Messenger). I dati sono ancora più significativi se pensiamo che nel campione sono incluse anche piccole o piccolissime organizzazioni, spesso non registrate e non presenti in rete.

<sup>15</sup> Parliamo di strutture dedicate (es. Ufficio Stampa, Ufficio di Comunicazione), di personale con una formazione specifica (Es. PR, giornalismo, etc.) o con una esperienza maturata in strutture specializzate.

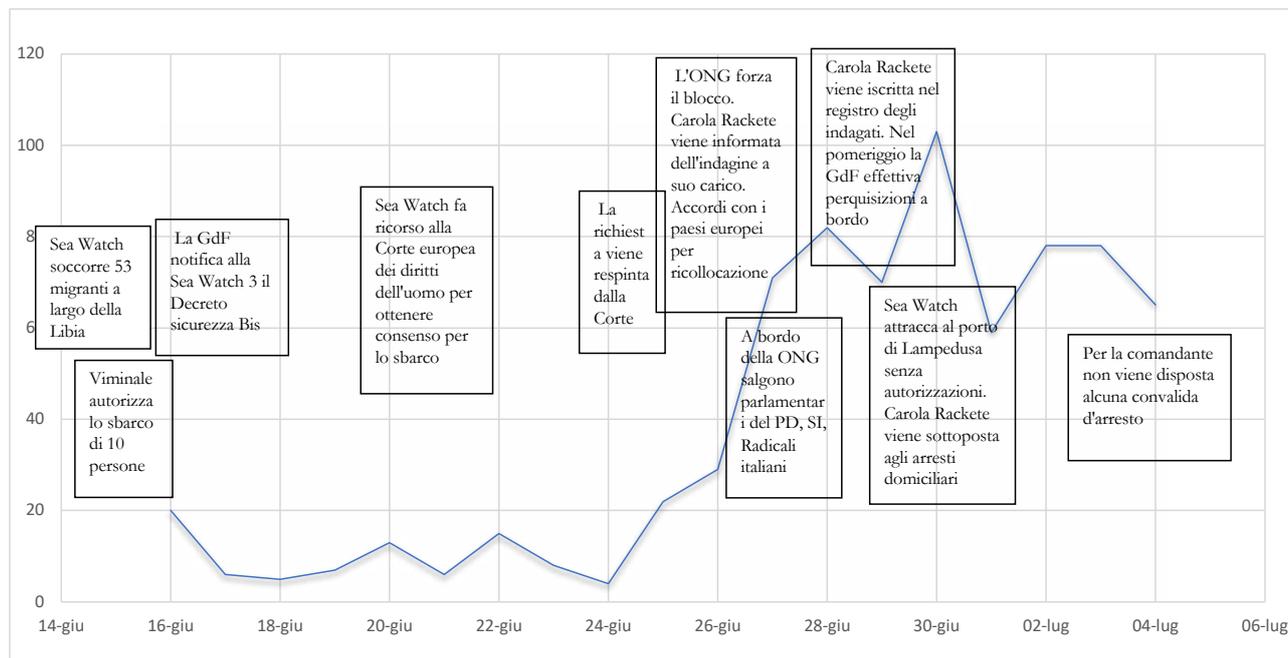


Fig. 1. Timeline della crisi SeaWatch3 per numero di articoli (16 giugno - 4 Luglio).

contenere i rischi di criminalizzazione dell'azione di soccorso. Il *case study* è approfondito con una metodologia qualitativa che tiene conto della rassegna stampa di 17 testate nazionali, delle immagini autoprodotte dalle ONG e della raccolta dei *tweets* nella lunga fase della crisi, focalizzando in questo articolo la nostra attenzione principalmente sulla SeaWatch3 e sulla sua comandante. Grazie all'analisi della *twittersfera*, è stato possibile osservare quale sia stato il *reframing* delle operazioni di salvataggio proposto dalla ONG, quali siano stati i soggetti della società civile, i media e le istituzioni coinvolti e quale il grado di internazionalizzazione del caso. È necessario ricordare, in breve, i contorni della vicenda che ha riguardato la SeaWatch3, un'imbarcazione battente bandiera dei Paesi Bassi e gestita da una organizzazione non governativa tedesca con sede a Berlino, la SeaWatch. Il 12 Giugno 2019 la ONG soccorreva in mare un gommoni con 53 migranti in una zona SAR attribuita alla Libia<sup>19</sup> (Fig. 1).

Questo implicava lo sbarco nel porto libico di competenza (Tripoli), come consigliato dal Ministero degli Interni, obbligo che la SeaWatch 3 ha disatteso<sup>20</sup>, diri-

gendosi verso Lampedusa (ritenuto un approdo con maggiore garanzia per l'accoglienza) e chiedendo lo sbarco dei migranti. La questione si complicava per via dell'entrata in vigore del decreto sicurezza bis (dl n. 53/2019) che investiva il Ministro dell'Interno (Tab. 1) della responsabilità di autorizzare il singolo sbarco e di conseguenza del potere di vietare l'accesso in acque territoriali per finalità di ordine pubblico o per contrastare l'immigrazione irregolare<sup>21</sup>. Vietato l'approdo, l'imbarcazione sarebbe rimasta per 14 giorni in acque internazionali, al di fuori di quelle italiane, in una situazione di *standby* mentre Italia ed Europa si rimpallavano le responsabilità dei migranti. Sotto pressione dell'opinione pubblica e dopo un controllo medico predisposto dal MRCC di Roma, il Viminale autorizzava lo sbarco sull'isola di 10 persone (tre minori, tre donne di cui due incinte, due uomini in cattive condizioni di salute e due altri soggetti) tramite una motovedetta della Guardia Costiera. La posizione del vicepremier Salvini restava durissima nonostante l'apertura del porto per le 10 persone: «non cambiamo idea: porti chiusi per chi non rispetta le leggi, mette in pericolo delle vite, minaccia.

<sup>19</sup> <https://www.tpi.it/2019/06/28/caso-sea-watch-riassunto/>.

<sup>20</sup> L'accordo del governo @ prevedeva il sostegno alla Guardia Costiera Libica per attività di pattugliamento e di soccorso dei migranti che partivano dalle coste della LIBIA. Giorgia Linardi per SeaWatch Italy twitò un messaggio (15.06.19) con un video motivando la scelta: «la Libia NON È RICONOSCIUTA come porto sicuro a livello internazionale. Lo dice UNSMILibya, Refugees, EU\_Commission, ItalyMFA. Se ripor-

tassimo i naufraghi in #Libia, commetteremmo un respingimento collettivo: crimine per cui l'Italia è già stata condannata». La dichiarazione trova riscontro in inchieste giornalistiche che mostrano il trattamento riservato ai migranti che cercano di arrivare in Europa.

<sup>21</sup> Il decreto prevede multe salate per i trasgressori e la confisca delle imbarcazioni dopo reiterate violazioni.

Una ONG, peraltro straniera, non può decidere chi entra in Italia»<sup>22</sup>. Il giorno seguente, la Guardia di Finanza (GdF) notificava in mare il Decreto Sicurezza bis alla Rackete che continuava a chiedere un porto di approdo per questioni umanitarie e a cercare una sistemazione per i migranti rimasti. In questa fase iniziava una intensa attività di comunicazione (specie sul profilo Twitter di SeaWatch3) che riguardava le storie dei migranti presenti sulla nave, le attività giornaliere dell’equipaggio, la testimonianza del medico, contestualmente alla formale richiesta inviata alla Corte Europea dei Diritti dell’uomo perché intervenisse autorizzando lo sbarco in via provvisoria<sup>23</sup>. Il 26 giugno, nonostante gli avvertimenti della GdF, la capitana Carola Rackete decideva di forzare il blocco, dirigendosi verso Lampedusa e stazionando a poca distanza dal suo porto principale. Il 27 giugno saliva a bordo una delegazione di parlamentari (Graziano del Rio, Matteo Orfini, Riccardo Magi e Nicola Fratoianni) che confermavano l’esistenza di una situazione grave ed insostenibile e chiedevano – senza successo – al Governo di autorizzare lo sbarco<sup>24</sup>. Nella notte tra il 28 e il 29 giugno, il comandante rompeva gli indugi e decideva di entrare in porto, forzando il blocco e con una manovra azzardata che ha rischiato l’incidente. L’epilogo della vicenda è l’arresto di Carola Rackete, accusata di favoreggiamento e violazione dell’art.1099 del Codice di navigazione dalla Procura di Agrigento, in seguito alla denuncia della GdF, con la conseguente iscrizione nel registro degli indagati e arresti domiciliari. Trovavano immediata applicazione anche alcune misure del Decreto Sicurezza bis che prevedono multe salate e il sequestro dell’imbarcazione. Nel frattempo gli ultimi 40 migranti trovavano accoglienza in cinque Paesi europei. Per Carola Rackete non sarà disposta alcuna convalida d’arresto. Dalle carte del gip di Agrigento, emergerà che la comandante aveva agito per adempiere a un dovere, senza compiere un reato. È escluso il reato di resistenza e violenza a nave da guerra. Neanche il reato di resistenza a pubblico ufficiale verrà contestato a Rackete per via di una “discriminante”, cioè “l’adempimento di un dovere”: portare al sicuro celermente i richiedenti asilo soccorsi in mare, come prevedono le norme del diritto marittimo. Dal canto suo, la procura aveva chiesto di convalidare l’arresto<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> «Abbiamo già fatto sbarcare malati e bambini, ora i porti restano chiusi» (17/06), <https://www.ilmessaggero.it/>.

<sup>23</sup> La Corte respinge la richiesta urgente il 25 giugno perché le misure provvisorie sono previste solo in presenza di “rischio immediato di danno irreparabile”. Il governo italiano aveva compiuto comunque le azioni necessarie per mettere in sicurezza donne, bambini e malati.

<sup>24</sup> Il premier Conte è meno radicale nei giudizi di Salvini, anche se definisce “inaudita” la scelta della comandante.

<sup>25</sup> «Carola Rackete, la capitana della Sea Watch 3, è indagata dalla pro-

## LA CRISI DELLA SEAWATCH3 NEI QUOTIDIANI E NELLA TWITTERSFERA

Sono gli eventi traumatici nel Mediterraneo ad assorbire gran parte degli articoli della stampa sulla questione migratoria. Nel report Carta di Roma (A.A.V.V. 2017), troviamo la sequenza temporale di parole-chiave della copertura giornalistica: Lampedusa (2013), *Mare nostrum* (2014), Europa (2015), Muri (2016), ONG (2017), fino a Salvini (2018), presente in ben 865 articoli, specie a partire dall’insediamento del primo governo Conte (giugno). Salvini, divenuto vice-premier, sembra monopolizzare l’attenzione dei giornali con azioni altamente conflittuali: la chiusura dei porti italiani alle ONG impegnate nella ricerca e soccorso in mare – con i casi Aquarius, Lifeline e del cargo Maersk – e la linea di scontro con le istituzioni politiche internazionali ed europee. Il ruolo di unico primattore è messo in discussione dall’*affaire* SeaWatch3. Rispetto alle crisi precedenti, emerge qualcosa di diverso: l’ONG mostra da subito un’attenta cura della comunicazione sulla piattaforma digitale e conta sulla presenza di equipaggio “anomalo” con molte donne sulle quali emerge Carola Rackete, la capitana in grado di “rompere le regole”. Dall’analisi dei quotidiani<sup>26</sup>, emerge la larga copertura (specie nei nazionali) che si intensifica in presenza di uno scontro tra Salvini e Rackete, lasciando sullo sfondo il dramma dei 53 migranti e le delicate questioni del diritto internazionale. Il meccanismo è, a suo modo, semplice perché la creazione della storia della SeaWatch3 è favorita dall’individuazione di un contro-personaggio come Carola che suscita polarizzazione nei commenti sui giornali e sul web (dagli attacchi misogini fino alla beatificazione), diventando un *trending topic* su Twitter, in seguito all’annuncio della forzatura del divieto di entrare in acque italiane per raggiungere l’isola di Lampedusa.

Dalla *timeline* (Fig. 1), è evidente la progressione dell’interesse delle testate giornalistiche che si accende in presenza di una radicalizzazione del conflitto tra governo italiano e ONG. A partire dal 25/06 (Fig. 2), la curva che rappresenta il numero di articoli si impenna, anche se con importanti differenze tra i giornali che avevano seguito con maggiore continuità la crisi (*il Giornale* e *il Manifesto*) e quelli che modificano la copertura a partire dal 25 (*Corriere della Sera* e *La Repubblica*) (Fig. 2). Dal 25 giugno si verificano una serie di eventi clamorosi (già

cura di Agrigento» (28/06), «L’arresto di Carola Rackete non è stato convalidato» (2/07), <https://www.ilpost.it>.

<sup>26</sup> Si tratta di articoli (dal 16.06.19 al 4.07.19), estratti dal database “Rassegna Stampa” della Camera dei Deputati con le parole chiave: SeaWatch3 o SeaWatch.

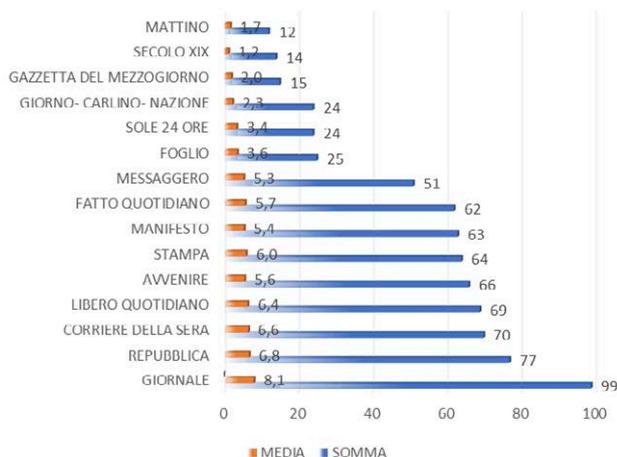


Fig. 2. Crisi Seawatch3: articoli pubblicati per testata (14.06.2019/04.07.2019).

richiamati) che influenzano la suddetta produzione giornalistica.

In questa crisi, durata circa tre settimane, SeaWatch3 si presenta come un soggetto attivo nella produzione autonoma di informazioni e notizie sull'imbarcazione, sull'equipaggio e sui migranti. Questo avviene utilizzando strumenti classici (comunicati stampa, interviste a giornali e TV) ma soprattutto tentando una piena disintermediazione del messaggio attraverso gli account presenti sulla piattaforma Twitter. Come altre indagini confermano, quest'ultima è la piattaforma più utilizzata (Pascali 2017) dalle ONG in zona SAR per tenere alta l'attenzione del pubblico sugli sbarchi, per promuovere la raccolta fondi, per diffondere notizie, interviste, immagini. Twitter è inoltre utilizzato per dare un profilo internazionale alla crisi con l'intervento dell'insieme degli account dell'organizzazione e non solo di quello in lingua italiana. L'effetto di questa attività è rilevante ed esteso da un punto di vista territoriale: il numero<sup>27</sup> complessivo *tweet*, *retweet*, *replies to* e *mentions* è 30.583. La presenza maggiore è di persone e di istituzioni italiane (1.156), seguite da account in lingua tedesca (731), inglese (137), francese (120) e spagnola (39) ma sono rilevabili account riferibili ad altri Stati europei o a popolazioni che utilizzano l'arabo, il turco, il giapponese e il persiano.

Tra gli account sono particolarmente attivi quelli delle altre ONG operanti nel Mediterraneo<sup>28</sup> e dei media nazionali con la presenza attiva di testate online o di testate locali. Meno scontata è la presenza di testa-

te e riviste non italiane, molte delle quali specializzate in questioni internazionali: attive le tedesche, le francesi, le inglesi con a capo la BBC, quelle austriache e quelle russe. Nel dibattito via Twitter intervengono partiti, associazioni ed istituzioni (specie italiane e tedesche), il Parlamento Europeo, corpi di polizia e numerose personalità: il Papa, il Presidente del Consiglio, i due vicepremier Salvini e Di Maio, singoli politici e esponenti delle ONG come Giorgia Linardi<sup>29</sup>. Il dibattito diventa internazionale, superando i nostri confini e offrendo nuovi *framing* interpretativi della crisi.

Le attività di comunicazione, coordinate da un ufficio di comunicazione centrale della ONG<sup>30</sup>, tendono a contrastare la deumanizzazione, la decontestualizzazione e la drammatizzazione degli eventi. Emerge la necessità di fornire informazioni e "rendicontazioni", prima di essere travolti dalle *fake news*. Le strategie adoperate sono la comunicazione istantanea, la costruzione di storie e la personificazione delle vicende, non perdendo di vista l'attività di fundraising.

Soffermandoci solo su quanto prodotto dall'account ufficiale italiano @SeaWatchItaly, è evidente la necessità di documentare quanto avviene nel momento in cui avviene. La comunicazione sui fatti (recuperi in mare, rianimazione, naufragi) è istantanea e documentata con l'utilizzo di immagini dei principali protagonisti, delle vicende e dei luoghi. Questo intervento risponde alla necessità di fornire aggiornamenti immediati su una situazione critica (Fig. 3-a), di definire il quadro prima dell'intervento dei media tradizionali e di rendere partecipi altre persone. Specie nelle fasi del soccorso, una sequenza di *tweets* spiega cosa succeda prima, durante e dopo il soccorso, utilizzando un registro linguistico fortemente emotivo. Ad essere principalmente documentata è la fase successiva ai soccorsi (*post rescue*), nella fase in cui i migranti sono già in salvo sull'imbarcazione o sulla terraferma. Chi segue le notizie è dentro la notizia, vicino agli operatori, e vive un'esperienza di solidarietà. Secondo i principi del marketing esperienziale (Margelli 2009: 140), la comunicazione può servire ad associare un soggetto (una ONG) o un bene (un'attività specifica) ad una esperienza diretta per i possibili sostenitori. Nei *tweet* anche i dubbi, le perplessità, le paure di chi opera in zona SAR.

Al centro di questa narrazione, vi è la comandante della imbarcazione Carola Rackete (Fig. 3-e) che diventa insieme a Salvini la coprotagonista della vicenda SeaWatch3. Secondo Vargas Llosa, si consuma in quei gior-

<sup>27</sup> I *tweet* sono estratti con il programma NODEXL attraverso l'hashtag #SeaWatch3 e #SeaWatch, dal 12/06 al 2/07.

<sup>28</sup> SeaWatch, Emergency, Open Arms, Greenpeace, Medici Senza Frontiere, Sos Mediterranee, Sea-Eye, Amnesty, Desarollo.

<sup>29</sup> L'analisi delle misure di centralità e dei clusters (non inclusa nel presente lavoro) consente anche una valutazione del peso variabile delle singole istituzioni e la rete delle alleanze.

<sup>30</sup> Da una mia intervista a Haidi Sadik, SeaWatch, 18 maggio 2020.

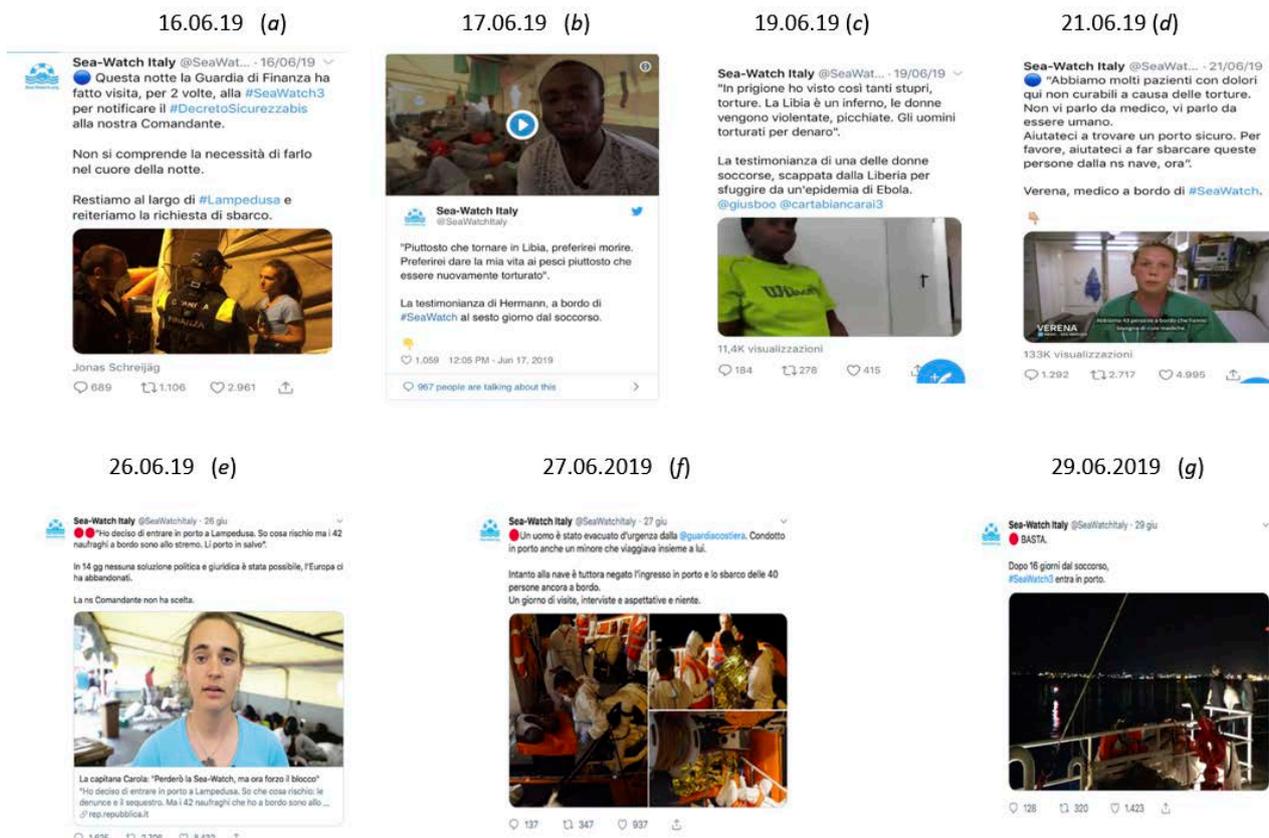


Fig. 3. Selezione di tweets dal 16.06.19 al 29.06.2019 dall'account Sea-Watch Italy.

ni uno scontro a distanza tra l'Occidente democratico e liberale da una parte e dall'altra «una caricatura faziosa e razzista dello Stato di diritto»<sup>31</sup>. A distanza di due mesi in un libro-manifesto, la comandante mostra la consapevolezza del suo equipaggio circa quanto stava avvenendo nel contesto internazionale e quali erano i principali attori: «Nel frattempo, la nostra missione ha fatto notizia a livello internazionale. Il mondo guarda alla nave all'ancora davanti a Lampedusa come mai era successo prima con molte missioni di salvataggio private. Il motivo è la situazione politica attuale...se il mondo improvvisamente torna ad occuparsi dei soccorsi in mare dipende dal fatto che il ministro in questione [n.d.r. Salvini] scrive spesso e volentieri tweet e che io, una giovane donna, sono il capitano di questa nave» (2019: 27-28). Esprime questa consapevolezza che è anche alla base dell'interesse riservato dai media: quella di essere «un capitano...un po' fuori posto tra i capitani delle navi mercantili» (ivi:53) e di avere una storia personale diversa da quella di altri operatori.

<sup>31</sup> "Carola merita il Nobel" su *La Repubblica*, 9 luglio 2019, p. 26.

I migranti e gli operatori presenti sulla nave sono persone con nomi, età, identità. Anche SeaWatch3 segue la strategia comune alle ONG che soccorrono i migranti: puntare sul sentimento di empatia specie verso donne e bambini nella convinzione che il pubblico sia più interessato alle storie individuali (Ihlen *et al.* 2015:831). Si tratta di un'occasione per dare voce a protagonisti, esperti e migranti (Fig. 3-b, c).

Analizzando le modalità di comunicazione adottate da parte delle ONG attraverso i canali social, si conferma quanto altre ricerche hanno sottolineato (Pascali 2017:56-57): ad emergere è la propensione alla pubblicazione di foto nelle quali le persone sono ritratte come individui o in piccoli gruppi (non più immagini di una massa indistinta di migranti), foto attraverso le quali è possibile distinguere i volti, lo sguardo, l'abbigliamento e le "smorfie" delle persone soccorse. L'obiettivo delle ONG appare dunque quello di "restituire tratti umani" a un fenomeno migratorio spesso ridotto a una narrazione meramente numerica (ivi:57) o che rappresenta i migranti in gruppi, su gommoni o imbarcazioni stracolme, dove si fa fatica a distinguere i visi.

Sul profilo di SeaWatch3, vi sono al contrario molte foto e, in alcuni casi, dei video che riprendono dei primi piani. Con gli occhi fissi in camera, raccontano le loro storie personali e i loro drammi. Lo sguardo dell'operatore si avvicina per rappresentare un abbraccio, un padre con il figlio in braccio, un giocattolo regalato ad un bambino ma soprattutto sorrisi, lacrime, espressioni del volto.

In questo racconto corale e non istituzionale, sono presenti anche gli operatori umanitari (marinai, medici, assistenti ...), ritratti con la uniforme della loro organizzazione (Fig. 3-d). Ognuno di loro diventa testimone di una parte dell'operazione e restituisce un peculiare punto di vista all'interno di una logica che spinge verso "la banalità del bene": come in altre occasioni, si privilegia la costruzione dell'"eroe normale" (A.A.V.V. 2017: 30-31): «un'astrazione simbolica ma almeno finalizzata a fornire un esempio, un modello etico da seguire piuttosto che una solitaria figura salvifica».

## CONCLUSIONI

Strette da una parte da una regolamentazione delle attività che può compromettere la funzionalità e dall'altra dalla necessità di coinvolgimento dei cittadini, le ONG si confermano come attori dinamici della società civile, capaci di costruire alleanze e di modificare le loro strategie.

Lo studio si è concentrato sul cambiamento delle attività di comunicazione delle ONG (specie quelle operanti in zona SAR) proponendosi di riflettere sulla connessione tra l'evoluzione delle organizzazioni e della loro funzione di comunicazione e il cambiamento delle regole che soprintendono alla loro azione di recupero e salvataggio. Il processo di criminalizzazione delle attività di assistenza ai migranti ha determinato un'accelerazione del cambiamento riguardante l'approccio alla comunicazione, anche nel caso di organizzazioni di piccole o medie dimensioni. Questo ha comportato una professionalizzazione degli staff e un approccio *marketing-oriented* alle attività. All'interno di un campo demoscopico in cui sono presenti numerosi attori (istituzioni nazionali ed europee, corpi militari, partiti, media), le ONG competono per affermare i loro *frames* circa la migrazione: no deindividualizzazione, no dematerializzazione della morte, no drammatizzazione dei processi migratori ma umanizzazione, attenzione ai singoli e alle loro storie all'interno di una logica di comunicazione permanente e tempestiva. Quelle presenti nelle zone SAR, agiscono producendo comunicazione istantanea: simultaneamente alle operazioni di *rescuing*, viene prodotta una diretta fatta di messaggi, fotografie, messaggi verbali che antici-

pano la produzione di comunicati stampa ufficiali e l'intervento dei giornalisti. Le organizzazioni costruiscono la loro storia delle attività di salvataggio: lo storytelling è prodotto con storie personali, foto e cronache del salvataggio che tentano di umanizzare le tragedie. Si tratta di un'attività parallela al salvataggio che comporta, ad esempio, una sequenza di *tweets* con testimonianze, immagini e individui.

Lo studio del caso SeaWatch3 e della comandante Carola Rackete di cui vengono presentati alcuni risultati<sup>32</sup> è esemplificativo di un cambio di strategia che prevede una documentazione delle attività nel momento in cui si realizzano, un coinvolgimento dei sostenitori e una forte personalizzazione dei contenuti con un uso esteso delle storie personali dei migranti e del personale di bordo. L'analisi della *twittersfera* presenta numerosi vantaggi: non solo gli attori esprimono in maniera sintetica e visuale il loro punto di vista ma, nel caso delle ONG operanti in zona SAR, Twitter è lo strumento privilegiato per il microblogging e per le attività di "Ufficio stampa". Dall'analisi dei tweet prodotti utilizzando l'*hashtag* #seawatch3, si evidenzia la progressiva internazionalizzazione del caso, con l'intervento dei principali media europei e dei principali attori politici, della rete delle ONG e con una modesta presenza delle istituzioni europee. È evidente anche il tentativo di *reframing* delle ONG, condotto cercando di anticipare le possibili *fake* sulle attività di salvataggio e documentando anche i dubbi e le perplessità della Rackete sulle azioni da adottare.

All'interno del complesso campo demoscopico, le ONG appaiono come organizzazioni "riflessive", ossia capaci di analizzare e trasformare processi, di aggiornare le alleanze, di investire sulle competenze degli operatori per governare le complesse dinamiche dell'opinione pubblica.

## BIBLIOGRAFIA

- A.A.V.V (2017), *Navigare a vista! Il racconto delle operazioni di ricerca e soccorso dei migranti nel Mediterraneo centrale*, Cospe-Carta di Roma-Osservatorio di Pavia.
- Barnett M. (2005), *Humanitarianism transformed*, in «Perspectives on Politics», 3:723-740.
- Barretta P., Milazzo G. (2017), *Le operazioni Search and Rescue nei media*, in A.A.V.V (2017), *Navigare a vista! Il racconto delle operazioni di ricerca e soccorso dei*

<sup>32</sup> La ricerca è inserita all'interno di una indagine sulla comunicazione delle ONG in zona SAR condotta attraverso un'analisi dei materiali prodotti, dei siti web e grazie ad interviste ai responsabili della comunicazione delle ONG che qui non vengono riportate.

- migranti nel Mediterraneo centrale*, Cospe-Carta di Roma-Osservatorio di Pavia.
- Binotto M. (2012), *Affinità e differenze tra comunicazione d'impresa e non profit*, in Santomartino N. e Binotto M., (eds), *Manuale dell'identità visiva per le organizzazioni no profit*, Fausto Lupetti, Bologna.
- Binotto M., Bruno M., Lai V. (eds) (2016), *Tracciare confini. L'immigrazione nei media italiani*, FrancoAngeli, Milano.
- Bruno M. (2016), *Media Representations of Immigrants In Italy: Framing Real And Symbolic Borders*, in «REMHU - Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana», XXIV, 46: 45-58.
- Chadwick A. (2017), *The Hybrid Media System: Politics and Power*, Oxford University Press, Oxford.
- Collinson S. (2016), *Constructive deconstruction: making sense of the international humanitarian system*, HPG Working Paper, Overseas Development Institute, London
- Columbro D., Pochettino S. (2018), *Ong 2.0. Strumenti e strategie social per il non profit*, su [www.ong2zero.org](http://www.ong2zero.org).
- Cozzolino A. (2014), *Agilità nella logistica delle emergenze. Le imprese apprendono dalle organizzazioni umanitarie*, in «Italian Journal of Management», 95: 75-98.
- Cravera G., Ferraris D. P. (2009), *L'era della contaminazione. La contaminazione tra profit e non profit genera un nuovo approccio manageriale*, Lupetti, Milano.
- Cusumano E. (2019), *Straightjacketing migrant rescuers? The code of conduct on maritime NGOs*, «Mediterranean Politics», 24, 1: 106-114.
- DeFleur M. L., Ball-Rokeach S. (1989), *Theories of mass communication* (5th ed.), Longman White Plains, NY.
- Diamanti I. (2015), *Oltre l'immigrato mediale*, in A.A.V.V., *Notizie di confine*. Terzo Rapporto Carta di Roma.
- Dolnicar S., Lazarevski K. (2009), *Marketing in Non-profit Organizations: an International Perspective*, in «International Marketing Review», 26, 3: 275-291.
- Duralia O. (2017), *The Implications of Nonprofit Marketing on The Behavior of European Citizens*, in «Revista Economica», 69, 5: 171-183.
- Entman R. M. (2004), *Projection of power: framing news, public opinion, and U.S foreign policy*, University of Chicago Press, Chicago.
- Gadotti G., Bernocchi R. (2010), *La pubblicità sociale. Maneggiare con cura*, Carocci, Roma.
- Gerovasi E. (2019), *Tutto quello che non ti hanno mai detto sulle Ong (e anche qualcosa di più)*, «Linkiesta», 30 Marzo.
- Grossi G. (2004), *L'opinione pubblica. Teoria del campo demoscopico*, Laterza, Roma-Bari.
- Ihlen Ø., Figenschou, T. U., Grøndahl Larsen A. (2015), *Behind the Framing Scenes: Challenges and Opportunities for NGOs and Authorities Framing Irregular Immigration*, in «American Behavioral Scientist», 59, 7: 822-838.
- Ireton C., Posetti J. (2018), *Journalism, 'Fake News' & Disinformation*, United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization Education and Training, Paris.
- Irrera D. (2019), *Non-governmental Search and Rescue Operations in the Mediterranean: Challenge or Opportunity for the EU?*, in «European Foreign Affairs Review», 24, 3: 265-286.
- Istituto Cattaneo (2018), *Immigrazione in Italia: tra realtà e percezione*, su <https://www.cattaneo.org/>, 28 Agosto.
- Maccanico Y., Hayes B., Kenny S. (2018), *La solidarietà verso i migranti e i rifugiati occupa uno spazio sempre più ristretto*, TNI - Transnational Institute, Amsterdam.
- Margelli E. (2009), *Eti-comunicò. Etica e marketing della comunicazione delle ONG italiane*, SEI, Torino.
- Mayne R., Green D., Guijt I., Walsh M., English R., Cairney P. (2018), *Using evidence to influence policy: Oxfam's experience*, in «Palgrave Communications», 4.
- MSF (2007), *Le crisi umanitarie dimenticate dai media*, Rapporto di Medici senza frontiere in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia.
- Musarò P. (2016), *La 'crisi' politica dei migranti e la risposta militare-umanitaria*, su <https://openmigration.org/>.
- Nicolosi G. (2016), *Lampedusa. Corpi, immagini e narrazioni dell'immigrazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Panebianco S. (2016), *Mare Nostrum e le operazioni di ricerca e salvataggio in mare*, in Panebianco S. (eds), *Sulle onde del Mediterraneo. Cambiamenti globali e risposte alla crisi migratoria*, EGEA, Milano.
- Pascali D. (2017), *Le operazioni Search and Rescue nei social media*, in A.A.V.V., *Navigare a vista! Il racconto delle operazioni di ricerca e soccorso dei migranti nel Mediterraneo centrale*, Cospe-Carta di Roma-Osservatorio di Pavia.
- Peruzzi G., Volterrani A. (2016), *La comunicazione sociale*, Laterza, Roma-Bari.
- Pezzani L., Heller C. (2016), *Flussi e riflussi*, in «In Trasformazione. Rivista di Storia delle idee», 5, 1: 140-171.
- Powell W. W., Di Maggio P. J. (2000), *Il neoistituzionalismo nell'analisi organizzativa*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Rackete C. (2019), *Il mondo che vogliamo*, Garzanti-La Repubblica, Milano.
- Sampugnaro R. (2016), *L'Unione Europea e la gestione della crisi umanitaria: opinioni a confronto*, in Panebianco S. (eds), *Sulle onde del mediterraneo. Cambiamenti globali e risposte alla crisi migratoria*, Egea, Milano.

- Saviano R. (2019), *In mare non esistono i taxi*, Contrasto, Roma.
- Simons G. (2014), *The International Crisis Group and the manufacturing and communicating of crises*, in «Third World Quarterly», 35, 4, 581-597.
- Thorbjørnsrud K. (2015), *Framing Irregular Immigration in Western Media*, in «American Behavioral Scientist», 59, 7: 771-782.
- Waisbord S. (2011), *Can NGOs change the news?*, in «International Journal of Communication», 5: 42-165.